

NELLA REGIONE LOMBARDA

Grande cancan intorno a un fatto vero.

Ci saremmo fatti un dovere di non esporre per filo e per segno tutto quanto di personale avvenne qui e a Busto in seguito alla corrispondenza pubblicata nell'ultimo numero sulle gesta di un sergente, se il sig. furiere Boghetch non avesse pubblicato nella Sera una lettera aperta al nostro direttore, la quale vorrebbe essere forse anche una provocazione e nella quale si fa consistere il coraggio nel « sostenere gli insulti onorevolmente sul terreno ».

Ecco esattamente come andarono le cose. Il nostro giornale venne sequestrato — un po' in ritardo — per offese all'esercito che si dicevano contenute in quella corrispondenza da Busto Arsizio.

Ma pare che il sequestro non sortisse il desiderato effetto, perchè a Busto la Lotta di classe venne letta, e irritò tutti i sottufficiali ivi accantonati. Questi affrontarono il compagno Tosi — nostro preloso corrispondente — per sapere se era lui l'autore della lettera. Il Tosi correttamente disse loro di rivolgersi alla Redazione.

Allora tre sergenti vennero a Milano, e accompagnati da un furriere, cercarono alla Redazione, al suo studio e a casa sua il nostro direttore, assente domenica da Milano. Nemmeno il lunedì fu dato incontrarsi personalmente; ma il furriere maggiore signor Boghetch, di stanza a Milano, domandò per iscritto al direttore il nome del corrispondente da Busto — pur dicendo di conoscerlo.

Intanto, la domenica sera, e sergenti e furrieri e ufficiali circondarono minacciosi in Busto Arsizio l'abitazione del compagno Tosi, assente, tanto che il delegato di P. S. mandò a pregare il Tosi di non tornarsene a casa.

Venuto a cognizione di ciò, il nostro direttore scriveva al signor Boghetch:

I fatti seguiti ieri a Busto Arsizio mi autorizzerebbero senz'altro a non indicare né a lei né ad altri il nome della persona, contro cui si prepara una vendetta. Ad ogni modo, tengo a dichiararle che il corrispondente di un giornale è, dal punto di vista giuridico, coperto dal gerente, e dal punto di vista morale, dal direttore.

Poichè il signor Boghetch aveva scritto che non facendogli conoscere il nome del corrispondente, sarebbe passato ancora alle ore 10 1/2 di martedì, dal direttore, questi lo aspettava. Ma non venne, e invece, mandò più tardi altro furriere a dire che aveva dovuto recarsi a Busto e sarebbe tornato dal direttore alle ore 10 1/2 di mercoledì. Non venne ancora; ma, più tardi — verso le ore 4 pom. — mandò due furrieri maggiori ad invitare il nostro direttore a scegliere i suoi rappresentanti e fissare un convegno.

Ripugnandogli di valersi dei cavilli cavallereschi, per cui avrebbe potuto mandare senz'altro a spasso i rappresentanti del signor Boghetch, il nostro direttore incaricò di trattare con essi i compagni avvocato Filippo Turati e dott. Angelo Filippetti (1) dando loro « il più ampio mandato ».

Del colloquio, avvenuto la sera stessa, da relazione la seguente lettera:

Milano, 29 luglio 1897.

Caro Caldara. Ieri a sera, giusta l'avuto incarico, convenimmo coi signori Niccari Gaetano e Carasso Stefano, furrieri maggiori il primo del 10.<sup>o</sup> e il secondo del 4.<sup>o</sup> reggimento fanteria, rappresentanti del signor Boghetch Angelo, sottufficiale esso pure nel predetto 40.<sup>o</sup> reggimento di guarnigione a Busto Arsizio; il quale, per mezzo loro, domandava a te una riparazione per l'inserzione, nell'ultimo numero della Lotta di classe, della nota corrispondenza da Busto Arsizio, sulla quale pende anche processo per titolo di offesa all'esercito, e per la quale, come direttore della Lotta di classe, tu avevi assunto la morale responsabilità.

I predetti rappresentanti (o « padrini », come essi vollero, fin dal primo istante, essere a verbale qualificati), soggiunsero che il signor Boghetch si doveva altresì della pubblicazione, avvenuta in qualche giornale, di particolari relativi alla vertenza in corso, pubblicazione di cui esso ti attribuiva l'origine e che reputava scorretta.

Esibito ad essi il mandato da te conferitoci e che ci muniva d'ogni più ampio potere, innanzi tutto chiedemmo loro formalmente, in quanto al primo e principale titolo di offesa: se il sig. Boghetch, dalla indicata corrispondenza, si ritenesse offeso in proprio o se agisse come rappresentante dell'intero corpo dei sottufficiali: al che essi non meno formalmente, e dettando essi medesimi la risposta a verbale, replicarono che il sig. Boghetch si riteneva rappresentante « di tutta intera la classe dei sottufficiali ».

Chiedemmo allora l'esibizione di una delega, dalla quale cotesta rappresentanza emergesse, o quanto meno se essa fosse nata da sottoggio o da altra qualsivoglia collettiva designazione. I rappresentanti del sig. Boghetch risposero che né delega, né sottoggio, né designazione esisteva, né poteva esistere, ma che il signor Boghetch aveva ciononostante, ed essi se ne rendevano garanti, la rappresentanza accennata.

Registrata a verbale, ad ogni utile effetto, le nostre riserve per cotesta, a senso nostro, mancanza di veste nel sig. Boghetch, la quale li avrebbe eventualmente esposto ad una infinita pluralità di vertenze per il medesimo oggetto; tuttavia, nella fiducia che la vertenza potesse ragionevolmente risolversi per ragioni di sostanza e senza ulteriori perditempi, spontaneamente e per la verità dichiarammo: « che, nella corrispondenza in questione, « nessuna allusione è fatta al sig. Boghetch; « che in essa corrispondenza, dopo narrato un fatto deplorabile, del quale non è questione nella presente vertenza, se ne

(1) Che, per sua fortuna, non è un avvocato, come lo qualifica il sig. Boghetch nella Sera. (N. d. R.)

« fanno risalire le cause alla educazione militare in genere, senza prendere di mira i « sottufficiali piuttosto che altri graduati, o i « sottufficiali di Busto piuttosto che di altri « siti ».

« che, pertanto, da cotesti apprezzamenti « era esclusa, a nostro avviso, qualunque offesa personale, rientrando essi nella discussione del militarismo, e il Caldara mancherebbe al suo primo e più preciso dovere di « pubblicista, e costituirebbe un precedente « lesivo alla libertà della stampa, ove ammettesse che discussioni simili potessero troncarsi colle armi. ».

Avevamo appena letta la parte del verbale così formulata e attendevamo la risposta in merito dei rappresentanti avversari, allorché il sig. Niccari, al quale poco di poi si associò il suo collega, ritornando sulle affermazioni fatte da principio, ci dichiarò che il sig. Boghetch, per la corrispondenza pubblicata, non si reputava offeso in rappresentanza dei sottufficiali, ma si reputava offeso personalmente. Senonché, avendo allora noi richiesto ai rappresentanti avversari se possedessero un mandato scritto del loro rappresentato, che potesse per avventura dirimere la contraddizione fra le prime e le successive loro dichiarazioni, ed essi non essendone muniti, la questione pregiudiziale rimase, come ben s'intende, insoluta.

I signori rappresentanti del sig. Boghetch inoltre dichiararono di non accettare che nel verbale, cui dovevano apporre le loro firme, si inserissero le dichiarazioni di sostanza più sopra virgolate. E ci chiesero che si cancellasse tutto ciò che si riferiva all'educazione militare e alle riserve dei diritti del pubblicista, limitando la dichiarazione al fatto di non aver tu inteso offendere la classe dei sottufficiali.

Su questo punto, malgrado la disputa si protrasse per quasi due ore, non ci fu possibile intendersi. Invano noi ci sforzammo di convincere quegli egregi signori che il verbale, per sua natura, non deve che esattamente rispecchiare le dichiarazioni fatte dalle parti e da esse rispettivamente ritenute essenziali; che ciascuna parte risponde unicamente delle opinioni da esse espresse, e che la firma dei rappresentanti non sta che a certificare la materiale esattezza delle dichiarazioni nel verbale stesse riferite; che, qualunque dovesse essere l'esito della vertenza, essenziali noi ritenemmo, a tutela della tua dignità e a compimento dei tuoi doveri di pubblicista, l'inserzione integrale di quella dichiarazione; che non potevamo ammettere in essi il diritto di castrare le dichiarazioni nostre, quando non contenessero ingiurie, come del pari non ci saremmo mai arrogati un cosiddetto diritto in loro confronto; che, infine, compete ad essi ampia facoltà di opporre nelle nostre dichiarazioni le più esplicite ed energiche contro-dichiarazioni e proteste. I rappresentanti del sig. Boghetch non crederono di poter deflettere dalla loro recisa opposizione.

Per il che, essendoci dovuti convincere che, sull'argomento principale della contesa, era impossibile venire, d'accordo, ad una soluzione qualsiasi della quale risultassero integralmente motivi, ci siamo separati dai rappresentanti del sig. Boghetch, e ci rimettiamo il mandato, ringraziandoti della fiducia.

DOTT. ANGELO FILIPPETTI  
AVV. FILIPPO TURATI.

Intanto a Busto la popolazione, indignatissima per la tentata aggressione di domenica sera contro il Tosi, manifestava apertamente la sua ostilità verso le divise che la ricordavano. Il lunedì sera la fanfara militare ai primi fischi si ritirò. Tutto il reggimento venne consegnato nelle improvvisate caserme, e la superiore autorità militare iniziò per suo conto un'inchiesta, che pare abbia assodata la verità del fatto narrato dal nostro corrispondente.

Non discutiamo il lato della questione, che altri vorrà chiamare cavalleresco; sappiamo far larga parte alle influenze dell'ambiente militare, che avranno spinto i sottufficiali del 40.<sup>o</sup> regg. fanteria a portare la questione sopra un terreno che non era il suo.

Qui vediamo una importante questione giornalistica. Ha o non ha la stampa il diritto di commentare — a seconda dei vari punti di vista politici — i fatti della cronaca, che essa ha il dovere di narrare? E, se questo commento non è personale, è lecito che alcuno perseguiti il giornalista per un sentimento tutto soggettivo del proprio onore, che può essere anche un'auto-suggerzione?

A noi, che, pur essendo giovani al giornalismo, crediamo di sentire fortemente la missione civile della stampa, la risposta non pare dubbia.

E ci pare ancora che, quando i commenti sono occasionali da un fatto, non si ha il diritto di pretendere soddisfazione qualsiasi — giudiziaria o di altra natura — se non si portano delle prove a rettifica del fatto stesso.

E veniamo al sequestro. Dovrebbero valere le stesse ragioni; ma è fiato sprecato il dirlo. Certo è che noi, tra i molti fatti della vita militare, ne abbiamo pubblicato uno che è caratteristico. E quel fatto si prestava a certe determinati commenti. Non qui, ma alla Corte d'Assise — se, come dovevessimo, ci si farà il processo — dimostreremo che quei commenti intaccavano direttamente il militarismo e la vita delle caserme, più che questo o quell'esercito.

Qui una osservazione sola. In questa occasione abbiamo visto che, per dei commenti di indole generale, ci volevano trascinare a singolar tenzone alcuni individui appartenenti all'esercito, mentre non avviene mai, quando si parla o di medici, o di avvocati, o di impiegati, ecc., ecc., che alcuno di questi perda il suo tempo in cerca di vertenze cavalleresche.

Illustrissimo Procuratore generale, vorreste sequestrarci ancora per offese all'esercito, se diciamo che è la vita militare una delle principali cause del mantenersi del duello, il quale, oltre che una barbarie, è anche un reato per le vostre leggi?

GALLARATE. — Le gazzarre clericali per le feste di S. Cristoforo. — « Passata la festa gabbato lo santo » dice un antico adagio; epperò, finite le feste di S. Cristoforo, ognuno ritorna alle proprie faccende, serbandosi solo il ricordo delle baldorie ah! troppo presto cessate: il borghese, il padrone, dopo due giorni di tregna tornan di nuovo a pesare sul collo del paziente operaio, del solerte contadino, e questi, dopo aver affogato nel vino e nei giochi di queste feste il pensiero del prossimo ritorno al faticoso ed usato lavoro, ricadono nella loro triste acquiescenza, nella infedeltà e supina loro obbedienza. A noi che scetticamente assistemmo a queste gazzarre, e che collo schianto nel cuore constatammo l'immensa ignoranza di questi lavoratori, la somma ipocrisia della borghesia dominante, sia concessa qualche considerazione.

Il sostenere che il popolo non si sia divertito e molto, è come negare la luce al sole.

Oh! pur troppo esso assai godette, col massimo entusiasmo prese parte a queste feste, e coll suo accorrere le rese più imponenti e grandiose, — senza comprendere nella sua incoscienza che quelle baldorie non servono ad altro che a renderlo più sottomesso, e ritemperare le sue pesanti catene formate dalla fame e dalla miseria.

Carlandrea, accompagnato dal clero e dalle autorità locali, entrò in Gallarate la sera del 24 c. m., ricevuto dalla popolazione con quegli onori e con quella devozione che solo si dovrebbero prestare ad un dio, o ad un uomo altamente benemerito della società. Dopo aver impartito abbondanti benedizioni a tutti, andò nella chiesa, ove diede principio alla lunza serie di prediche tenute nei giorni scorsi, dando così una troppo luminosa prova della sua loquacità.

Alla domenica dovemmo assistere alla lunghissima processione, composta per lo più da preti e donne.

Luminarie, fuochi d'artificio, fiere, giochi popolari, inghiottirono una somma certamente non inferiore alle 50.000 lire; naturalmente in gran parte vi concorse il municipio, che sempre lamenta la mancanza di mezzi quando si tratta di far opera di pubblica utilità, gli abitanti ed anche il popolo, il quale a tal uopo si privava del solito tozzo di pane. Un cappoccia del partito nero, noto per la taccagneria che usa coi suoi dipendenti e con tutti coloro che hanno la melanconica idea d'invocare la sua generosità, diessi abbia dato per questi festeggiamenti L. 1000.

A coronare le famose feste non mancarono i fermenti, le risse, i borseggi ed i soliti arresti. Una carrozza, avendo urtato una scala su cui stava un povero giovane ad accendere le luminarie, la fece cadere provocando lo spavento del cavallo e gravi conseguenze nella folla.

Si vede che san Cristoforo si curava ben poco di coloro che lo festeggiavano, e della città che lo ha eletto patrono!

Ieri sera, col treno delle 17, è partito alla volta di Milano S. E. Carlandrea, con somma soddisfazione del clero e di tutti coloro che ebbero l'eroismo d'ascoltare i numerosi suoi discorsi. Alla stazione fu accompagnato dalla musica municipale!

Ci piace da ultimo ricordare un numero straordinario del giornale Il Sempione, d'Arona, dedicato a san Cristoforo, e scritto da alcuni buoni ed illuminati giovani gallaratesi. Dopo aver parlato della vita e dei miracoli del santo, tra le altre castoranerie si dice in esso precisamente questo: « Di gran vantaggio al popolo sono le due società di mutuo soccorso, l'una mas-hile sotto la protezione di S. Giuseppe (1), l'altra femminile sotto quella di S. Anna (2). In esse, mentre l'operaio trova soccorso nelle sue malattie (?) è preservato dagli errori e dalle storte massime del socialismo (?) che pur troppo anche qui ha rizzato le tende ».

MONZA. — La riduzione delle ore di lavoro ai tessitori. — Giovedì della scorsa settimana si radunavano qui i fabbricanti tessuti di Monza, della Brianza e di Bergamo; non tutti risposero all'invito, per il che la proposta riduzione di un quarto delle ore di lavoro attuali non poté avere l'assenso completo e fu deciso di rimandare la trattazione e la sanzione definitiva ad una prossima riunione.

Movente di ciò, torna vano il notario, poichè già i giornali se ne occuparono largamente, la sproporzione enorme esistente fra la produzione ed il consumo, sproporzione che generò un forte stock di merce giacente.

Durante la discussione non mancò taluno, che potrebbe anche essere il buon Galeazzo Viganò del Ponte d'Albate, al quale sembrava inopportuna la progettata diminuzione delle ore di lavoro; osservava costui che colla riduzione della giornata di lavoro, essi, i fabbricanti, venivano a confortare quanto i socialisti e le organizzazioni economiche dei lavoratori vanno da tempo predicando: osservava il buon Galeazzo, logico nel suo brutale ragionamento, come egli, in casa sua, non trovasse necessaria questa riduzione di ore, poichè non gli mancava, nè gli manca, l'opportunità di lasciare sul lastrico di tanto in tanto qualche operaio, quando, puta caso, questa è obbligata ad abbandonare il lavoro dalle esigenze della maternità, e che piuttosto che, alla diminuzione delle ore giornaliere, meglio sarebbe venire, occorrendo, alla soppressione di qualche giornata di lavoro durante la settimana.

Intanto chi pagherà il fio di questo nuovo stato di cose sarà la numerosa classe degli operai tessitori, ai quali la scarsa mercede che permette loro — non sempre — di soddisfare la fame, incombe il pericolo di vedere taglieggiata d'un quarto la vergognosa mercede. E ciò, lo tengano bene in mente gli operai! tutti, sarà sempre possibile sin quando essi presteranno orecchio alle menzogne grandiose e piccine dei poliziotti clericali che colla stampa, dal pulpito e nel confessionale, tacciano di disonestà i socialisti che, senza il benedetto di laute prebende, ma col vantaggio immediato di stenti, carcere e multe, curano l'organizzazione dei lavoratori.

Il compagno Luigi Centemeri, per motivi suoi personali, si è ritirato dal Partito e quindi dal nostro Circolo elettorale socialista monzese: ciò per norma dei compagni tutti.

BUSTO ARSIZIO. — Lotta elettorale. — Travelli — se questa è l'ultima delle indiscrezioni — non si ripresenta.

Le defezioni devono avere gran parte in questa determinazione.

I suoi sostenitori d'ieri, quelli che avevano inneggiato al candidato concittadino, alla rivendicazione di campanile, perchè Travelli magnificava il governo del... gaiautoomini, sono oggi accaniti avversari di lui, perchè non diede serie prove di devozione alle sacre istituzioni.

Ed i bustesi che gioivano della vittoria, sicuri — gliel'avevano promesso — che non si sarebbe provocata la questione dell'ineleggibilità, provano oggi una amara delusione: quella d'accorgersi che il patriottismo cittadino nascondeva gli interessi di classe e che i patrioti d'ieri l'abbandonano oggi, perchè non vedono in lui il modello dei patrocinatori del loro interesse.

E chi presentano? Un certo ing. Piola, piovuto dal cielo sull'arena politica.

È un professionista: ciò per lo vuol dire essere anche un buon legislatore.

Sino a 37 anni non ha cercato che il suo interesse, la posizione. Ora vi presenta l'unica sua virtù civile: quella d'aver partecipato al Comitato per le Esposizioni riunite!

Ciò basta per essere il candidato dei soddisfatti.

I lavoratori votino sempre per Paolo Valera, che ha sacro la sua vita alla causa dei diseredati, e che da tanti anni lotta nelle file del partito socialista.

CANNETO PAVESE. — Espulsione. — Il locale Circolo socialista ha espulso il proprio socio Dapiaggi Giuseppe, per gravi motivi riflettenti la sua condotta privata.

S. MARTINO DELL'ARGINE. — Necrologio. — È morto il nostro ottimo compagno e socio del Circolo Luigi Gelosa.

VIGEVANO. — Nuovo giornale. — Ad iniziativa di alcuni compagni, ha veduto la luce un nuovo giornale, l'Indipendente, che ha per iscopo di mettere a conoscenza del pubblico in qual modo sono amministrati i beni comunali e delle Opere pie, svolgendo nel contempo criteri nostri.

Il secondo numero dell'Indipendente venne sequestrato per l'articolo di fondo: Scioperi agrari.

LODI. — Il Circolo dei lodigiani a Milano. — Tempo fa leggevasi sui giornali che si era istituito un Circolo dei lodigiani a Milano.

Osserviamo che questa è un'Associazione indegna della civiltà moderna e degna solamente del medioevo, perchè fa rinascere l'antico spirito di campanilismo, d'odio e di lotta città fra i cittadini delle diverse città di una stessa nazione. Oggi non ci devono essere più né cittadini lodigiani né milanesi né genovesi in odio e in lotta fra loro per la ragione che sono nati in diverse città; siamo tutti italiani. Siamo tutti italiani divisi però in due classi, i cui interessi cozzano fra loro. La classe dei lavoratori sfruttati e soggetti e la classe dei capitalisti, sfruttatori che detengono i mezzi di produzione.

Quindi l'unica Associazione degna della civiltà moderna è quella di tutti i lavoratori italiani, e meglio di tutto il mondo, in Legge di mestiere, per tutelare i loro interessi di classe, contro quelli dei padroni.

Non possiamo quindi che protestare contro il Circolo dei lodigiani a Milano e di dire ai suoi componenti: se siete operai, inseritevi nelle Associazioni operaie di Milano, se siete ricchi, fate come volete. (1)

Bagni popolari. — Il minuscolo stabilimento dei bagni galleggianti sull'Aida (costruito per cura di un gruppo di privati), di cui già scrissi in una delle ultime mie corrispondenze, è stato aperto al pubblico.

I prezzi non sono elevati, ma non sono però così bassi che questi bagni possano meritare il nome di « popolari ».

Per cui il bagno a più buon mercato per i lavoratori è ancora l'aperto fiume.

Se vuoi che questo stabilimento diventi veramente popolare fa d'uopo che il Comune lo acquisti, per poi esercitarlo direttamente per suo conto e ampliarlo. Ma questo è al di là da venire.

Per ora sarebbe desiderabile che si applicasse la mia proposta, che ho fatta già sulla Lotta, di usufruire cioè (nei prossimi anni) questo stabilimento per la pulizia di tutti gli alunni delle scuole elementari, gratuitamente ed obbligatoriamente. E non solo per quelli iscritti alla Scuola e Famiglia, ma per tutti, poveri e ricchi d'ambo i sessi.

E questo dico, perchè il nostro ideale relativamente all'istruzione elementare è: scuola elementare, laica, obbligatoria fino alla quinta classe elementare, completata con l'insegnamento professionale d'arti e mestieri — miglioramento delle condizioni dei maestri.

Refezione scolastica (a spese del Comune) per tutti gli scolari d'ambo i sessi, gratuita per quelli poveri ed a pagamento per i ricchi — custodia dei ragazzi dopo la scuola — distribuzione gratuita (per i poveri) di abiti e calzature — bagni.

Questo ideale in diversi Comuni esteri è già stato quasi completamente raggiunto — e perchè non dovremo raggiungerlo noi?

(1) La questione sollevata dal nostro corrispondente di Lodi merita davvero di essere presa in esame; perchè noi sappiamo che anche non pochi socialisti partecipano a queste forme antiquate di associazione. (N. d. R.)

Elettori del Collegio di Abategrasso! — Scuotele la vostra servitù, che è già durata troppo. Finitela di dar il voto ai padroni.

Il Borsani è un padrone e un amico dei padroni; oltre a ciò è ineleggibile.

I rappresentanti degli interessi dei bisogni vostri e delle vostre famiglie, non sono, non possono essere che i socialisti, i vostri fratelli di lavoro e di dolore.

A Milano

LE ELEZIONI ALL'UMANITARIA.

Domenica, 1.<sup>o</sup> agosto, hanno luogo le elezioni alla Società Umanitaria, la quale sta finalmente per entrare in vigore.

L'importanza perciò di queste elezioni è quest'anno maggiore del solito.

La Camera del Lavoro, propone la seguente lista, colla rielezione di quasi tutti gli scadenti

Delegati: Arienti Luigi — Besana Vignezzi Ambrogina — Bosetti Vittorio — Bronzini Carlo — Calderini Barettoni Rebecca — Cattaneo Silvio — Corona Giuseppe — Corneo Carlo — Dalla Coia Arturo — Fontana Gaetano — Fradegrada Oreste — Galimberti Alessandro — Greppi nob. Emanuele — Guzzi Vittorio — Marelli Modesto — Mauri Francesco — Pagani Antonio — Piazza Giovanni — Pini Tomaso — Premoli Palmiro — Raja Stefano — Rebbesi Federico — Rebora Enrico — Scaramuccia Giuseppe — Spreafico Giovanni.

Consiglieri: Ferrario prof. Luigi — Malnati Linda — Tomasini Dario — Zavattari Pietro Giuseppe.

Non discutiamo i criteri che devono avere presieduto alla compilazione di questa lista. Ma quell'eclettismo spinto alle ultime conseguenze non ci va giù: l'Arienti accanto al Greppi? E, anche nel campo moderato, non si poteva trovare qualche cosa di più simpatico? Ad ogni modo, la lista è fatta, e per questa volta, seguendo la massima che il meglio è nemico del bene, raccomandiamo ai nostri lettori di votarla.

La questione delle mancie dei camerieri.

Riceviamo dal compagno E. Vago, e ben volentieri pubblichiamo:

Sette mesi or sono i soci lavoratori delle diverse Società di Milano costituirono legalmente una Cooperativa fra il personale d'albergo, caffè, osteria, ecc., ecc., affidandone la direzione ad alcuni compagni rappresentanti le diverse Associazioni, e la classe sperava che questi avessero compreso lo scopo pel quale era stato dato a loro tale affidamento.

Noi nell'ultima assemblea abbiamo, nella discussione della scelta dei locali, deposte le responsabilità nelle mani del Consiglio direttivo e della Commissione che la proponeva e fu per noi una soddisfacente ed incoraggiante approvazione sapere che altri, se avessero ricevuto la circolare d'invito o fossero stati presenti, avrebbero votato la sospensione della strozata proposta presentata di sorpresa all'esiguo numero dei soci radunati.

Vogliamo però sperare che il giorno in cui si discuterà il modo del funzionamento del primo esercizio cooperativo, il quale s'inaugurerà nella prima quindicina di agosto, i compagni vorranno assistere numerosi, affinché in detto locale cooperativo non s'introducano sistemi che fanno a pugni collo scopo della vera cooperazione.

Dire ora se questa Cooperativa può essere d'utilità alla classe, riteniamo cosa superflua, giacchè gli scopi dello statuto spiegano chiaramente la linea di condotta che dev'essere seguita, e siamo persuasi d'averne un piano dagli altri lavoratori e dai compagni nostri per i sacrifici sostenuti dai pochi per la causa comune.

Ma tuttavia è d'uopo avvertire i compagni lavoratori od appartenenti a cooperative come il Comitato, o chi per esso, abbiano l'intenzione di introdurre il pessimo sistema di distribuzione della mancia, aggiungendo che i sacrifici nei compagni nostri possano essere domandati nel maggior limite possibile, non nell'abolizione delle mancie, perchè questa andrebbe in danno dei lavoratori disoccupati, i quali facendo i soliti lavori straordinari da un luogo ad un altro dove abbisogna l'opera loro guadagnerebbero meno.

Quale differenza passa fra il desiderio di alcuni rappresentanti e soci della nuova Cooperativa di lavoro, amministrata ed organizzata fra soli lavoratori; e le deliberazioni prese il 3 giugno dell'anno 1893 nel Congresso internazionale degli albergatori tenutosi in Zurigo, ove fra le proposte vi era quella dell'abolizione della mancia che fu dal Congresso approvata?

Niente di meglio! E specialmente noi in quell'epoca l'abbiamo accolta con entusiasmo, sapendo che coll'abolizione della mancia sarebbe riformata quell'organizzazione che, forte dei suoi mezzi, avrebbe potuto poi, come altre classi lavoratrici, domandare un giusto ed adeguato salario secondo la capacità del lavoratore nostro, rialzando in tal modo il morale della classe.

Si, la mancia va abolita specialmente nei nostri ristoranti cooperativi, per due ragioni: la prima perchè lede la nostra dignità di cittadini e di lavoratori; la seconda perchè dà ai nostri padroni i mezzi per sfruttare più ipocritamente, coll'obbligare i camerieri a pagare i proprietari per lavorare o rilasciare il tanto per cento sull'incasso da essi fatto quotidianamente.

La faccenda dell'Arena informi. Non a torto un giornale milanese, nel riprodurre i desiderandi sull'abolizione delle mancie dei camerieri di Marsiglia, diceva che tale proposta sembrava inverosimile e strabiliante ai compagni milanesi.

I marsigliesi hanno distribuito al pubblico un manifesto, dove si dice:

« Atteso che la mancia che voi avventori ci lasciate nell'intenzione di ricompensare i no-